



Factum est

Non sono molti i teatri ad avere il coraggio di mettere in scena testi che oggi verrebbero sicuramente contestati dai difensori dell'aborto, eppure, al Teatro Rosetum siamo riusciti a vedere un magistrale Andrea Soffiantini interpretare il Factum est di Giovanni Testori.

Così racconta l'attore: "Testori vedeva la realtà ferita intorno a sé, **scorgeva il dramma nel quotidiano affollarsi del metrò così come lo percepiva in tutta la realtà dell'arte.** Quando gli chiesi come comunicare attraverso il mestiere del teatro la vita, quando a me non usciva che un balbettio... non mi rispose; si girò verso di me, mi guardò per qualche istante, poi si allontanò..... Dopo solo una settimana avevo già le prime pagine di un suo testo teatrale scritto per me e che iniziava proprio con un balbettio".

"Factum est non è un monologo sull'aborto: è un monologo sulla vita... Il mio testo non riguarda la legge, bensì l'inevitabilità e la dolcezza del venire al mondo, del diritto di crescere e di essere, della vita, insomma. Indico naturalmente una ferita, dentro cui sta la verità prima da cui discendono tutte le altre". Era l'anno 1981 e Giovanni Testori rispondeva così a chi voleva vedere nel suo monologo, un manifesto poetico scritto per sostenere il referendum che tentava, invano, di abolire la legge italiana introdotta per regolamentare l'interruzione di gravidanza.

Testori sceglie il monologo perché per lui era la forma più alta di teatro. Soleva dire che tutto il teatro tragico è, in fondo, un monologo a più voci. Lo struttura drammaticamente in quattordici parti come se fosse una via crucis.

Nell'opera parla il feto, colui che nella realtà non ha diritto di parola, di espressione.

Nell'opera il feto si fa dapprima parola, poi profezia, infine maledizione.

All'inizio vi è il concepimento, il momento esatto della creazione, vita e formazione della parola stessa. **Il feto quindi esulta di gratitudine: «Grazie te, Cristo re!/ Parlo qui! Sento qui!/ Cuore qui, carne qui,/ batte qui, grida qui!/ Vita Cristo vive qui!/ Casa, carne,/ ventre, te. [...]/ Grazie, Dio,/ grazie, Luce,/ grazie, Te./ Ora e sempre/ Vive, parla,/ sangue, canta,/ carne, me».** La sua gratitudine è rivolta anche al padre e alla madre, cui si sente di appartenere: **«Son di Lui,/ son di voi,/ madre, padre,/ sono io!/ Sono Lui/ e lei e te!/ Siamo tre! [...]/ Grido lieto:/ sono cuore,/ sono vita,/ forma sono,/ sono feto!»** Il padre, però, non riconosce un senso, una causa e un fine a quel grumo di cellule: **«caso, bacio/ questo è stato».** Il feto allora reagisce rivolgendosi alla madre: **«Madre,/ mamma,/ a te m'aggrappo! [...]/ Chi ti parla/ era pur come son io!»** Il feto che chiede di venire alla luce e s'incarna nella sua stessa parola senza corpo. Nel grembo balbetta, strascica le parole, fino a che la voce si fa più percettibile, articolata, chiedendo una salvezza per sé e una speranza per la madre e per il padre che lo vogliono rifiutare. **Nelle sue parole c'è un richiamo alla responsabilità del padre, quell'uomo che, anche se lo rifiuta, già è padre, perché il figlio è ormai concepito: «So, papà:/ io sono peso,/ peso vero;/ son fatica,/ son legame;/ da portare/ son legname;/ son catena;/ sono pena,/ ma,/ domani?/ Tu la vita,/ padre,/ ami?/ Forse un giorno/ Mi vedrai/ e dirai:/ "lasciar lui?/ Averlo mai?/ Mio bambino,/ vitellino,/ mio gattino..."».**

C'è quindi un passaggio cruciale dove le parole del feto diventano maledizione per chi perpetra questo abominio.

Il feto demistifica tutte le moderne giustificazioni dell'aborto, presentato come manifesto del diritto e della libertà della donna, quando esclama: «È per vivere/ - ti dici -/ Per avere libertà»./ Libertà/ di spegner vita?/ Libertà/ di violar Dio?/ Libertà per te/ è finita./ Che comincia/ è l'urlo eterno,/ primavera uccisa,/ inverno,/ sempre gelo,/ sempre brina./ Mai sarete/ come prima». Un destino di rovina attende quell'uomo e quella società che non riconoscono la vita, che non l'abbracciano, dimentichi del nulla che anche noi siamo stati e di quel Tutto che ci ha voluti e ci ha chiamato alla vita: **«Cadrai tu,/ Rovinerai/ terra che/ rifiuti vita,/ vita spegni/ dentro ventre;/ vino in sangue,/ pane in carne/ trasformato/ uccidendo/ chi non nato/ esser vita/ pur doveva/ hai calpestato,/ vomitato,/ assassinato».**

Un testo forte nel quale si evidenzia come nel rifiuto di una vita che nasce si manifesta il rifiuto di Cristo che si è fatto Uomo, si palesa il rifiuto di Dio che è venuto ad abitare in mezzo a noi. L'uomo rinnega se stesso giustificandosi. Oggi l'uomo non riconosce più il male che compie contro di sé con il rifiuto del figlio.

Non è un caso del resto se **Madre Teresa vedeva nell'aborto, nel non riconoscimento del senso della nascita, il rischio più grande per la distruzione del mondo.**

"...E' una guerra diretta, una diretta uccisione, un diretto omicidio per mano della madre stessa... - diceva Madre Teresa - perché se una madre può uccidere il suo proprio figlio non c'è più niente che impedisca a me di uccidere te e a te di uccidere me. **Noi combattiamo l'aborto con l'adozione. Se una madre non vuole il suo bambino lo dia a me perché io lo amo.**"